

IL LUPO DIMORERA' CON L'AGNELLO - L'ARMONIA

Genesi 1, 26.27: *<E Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza...Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò">*. Lo ha detto e lo ha fatto! Lo ha fatto? E allora com'è che questa terra non è già un paradiso? E se non cade foglia che Dio non voglia, cos'è che è andato storto? Nulla, tutto sta andando secondo i piani del Padre. Il punto è che arrivare a manifestare questa immagine e questa somiglianza, quella che i figli hanno, è frutto di un cammino. Nessun genitore può fare il proprio figlio con lo stampo o con la bacchetta magica. Se il Padre avesse voluto questo, creandoci, avrebbe usato una sola materia prima: lo Spirito santo, puro spirito. Invece usa terra e Spirito, e con questi due elementi nelle mani, impastandoli, possiamo compiere il capolavoro a cui Dio ha già dato principio: essere come lui. Ma chi è Dio, e qual è il suo volto? Dio è amore e l'elemento fondamentale nell'architettura dell'amore è la libertà. Se Dio ci avesse privati della libertà di scegliere - anche se questa comporta il rischio di sbagliare, e anche di smarrirci - saremmo stati alla stregua di burattini. Pinocchio si trasforma in un bambino vero quando si lascia guidare dall'amore, ma accade dopo tante esperienze, tanti errori e cadute. Dio non è un burattinaio e nemmeno un dittatore. La dittatura è sempre e da sempre una tentazione, anche per quelli che cercano il bene comune e non solo il proprio interesse, perché è più efficace e veloce della democrazia: uno decide per tutti e si fa svelti e bene. La democrazia richiede tempo, pazienza, la fatica di trovare un accordo, è una mediazione continua, ci costringe al confronto; ma è espressione di libertà. 2 Corinzi 3, 17: *<Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà>*. Se non c'è libertà non c'è Spirito santo. Dio avrebbe potuto fare tutto da solo, ma dove sarebbe la nostra consapevolezza, frutto del "se lo senti lo sai"? L'albero della conoscenza del bene e del male lo si deve coltivare, non puoi solo coglierne il frutto. La consapevolezza si acquista con l'esperienza, come l'olio delle vergini sagge. Per arrivare alla consapevolezza della maturità però, occorre passare per la disobbedienza dell'adolescenza. Il figlio obbediente e sottomesso non cresce, resta una fotocopia, senza tridimensionalità. Un apparente adulto che non partecipa delle cose del Padre, anche se gli appartengono. Lo scapestrato invece si appropria di tutto quello che può e va' in giro per il mondo a fare esperienza. Prende il talento e lo spende, forse lo sperpera anche, ma in fondo se quello "spreco" gli fa acquisire conoscenza di sé, di quello che di sé stesso non sapeva, di cosa davvero sia importante, non è stato poi un cattivo investimento, anzi. Certo, la parabola del figliol prodigo (così è conosciuta) non ci garantisce un lieto fine istantaneo. Luca ci racconta la reazione del Padre al ritorno del figlio, perché questa è sicura e immediata; ma non ci rivela come risponda il figlio all'accoglienza illimitata del Padre. E forse ci lascia in sospeso per non vincolarci ad un successo immediato: peccato, ravvedimento, "e vissero felici e contenti". Il percorso è certamente questo, compresa la festa, ma chissà quante volte ci occorrerà ritornare su ogni singolo sentiero del nostro cammino, prima di comprendere davvero. Pietro, lo abbiamo visto, deve rinnegare per tre volte (la totalità); cioè deve ripetere quello sbaglio tante volte quanto gli è necessario per riuscire ad appropriarsi del frutto,

dell'insegnamento di quella esperienza. In-segnamento; cioè qualcosa che ti segna dentro, e non che resta una nozione, solo nella mente: Sì, lo so, non si fa, è sbagliato. Qualcosa che ti scuote e non ti lascia come eri prima. Questa è la modalità propria del nostro cammino. Ci è necessario anche fare esperienza di ciò che è sbagliato, di ciò che è male, per capire con le viscere cosa è giusto, cosa è bene. È la dualità della natura umana: bene e male, giorno e notte, angelo e animale. I moralisti di tutti i secoli, cattolici in prima linea, afferma Drewermann, hanno esortato, anche con molta forza, a dichiarare guerra "all'animale nell'uomo" per cacciarlo e schiacciarlo. Quante quaresime sono state improntate a stanare l'impulso, la passione; a soffocare determinate tendenze ritenute impure, sbagliate. Costretti a reprimere la parte animale per essere come angeli. Ma per uccidere in sé l'animale, l'uomo dovrebbe annientare sé stesso, poiché entrambe le parti sono costitutive dell'uomo e finché siamo in questa vita, sono inscindibili. In una calamita c'è un polo positivo e uno negativo; non puoi tagliarla in due e separare il più dal meno. Se tu lo facessi otterresti due calamite identiche, ognuna con un polo positivo e uno negativo. Otterresti un raddoppio, non un dimezzamento. Se l'angelo che è in me mi costringe a sopprimere l'animale che è in me, l'istinto di conservazione mi spingerà a soffocare l'angelo che, a sua volta, insisterà perché io sopprima l'animale. Se le due parti sono in conflitto non c'è pace interiore, non c'è integrità, unità. Ogni giorno è composto dal dì e dalla notte; luce e buio che si alternano. Nella relazione con noi stessi tutto dipende da come ci rapportiamo con la nostra parte "notte", quando la scopriamo: se la avvertiamo come uno sbaglio, che quindi va rimosso, o se impariamo ad accettarla come qualcosa che Dio stesso ha creato e che quindi è per noi e non contro di noi. Per noi è la terra, per noi è lo spirito. Sappiamo che la terra gira, ruota su sé stessa e ruotando su sé stessa gira intorno al sole, per ciò la terra è sempre in parte illuminata e in parte al buio, fa parte del suo movimento, ed esiste perché è in movimento. Sappiamo di non essere immobili nel nostro cammino proprio per l'alternanza di luce e buio. E ci occorrono entrambi. La notte, così come l'inverno, non è un tempo "sbagliato", inutile. Notti e inverni sono vitali per la nostra esistenza, se sono equilibrati; se la luce concede alla notte il tempo necessario per il silenzio, per la quiete, per l'inquietudine; e se la notte non spegne, non ritarda la luce e il fare del giorno, la sua chiarezza. In altre parole "armonia". Accogliere l'uno e l'altra, perché è per la loro danza che cresce il raccolto. Marco 4,26-28: *<E diceva: "Così è il regno di Dio, come un uomo che abbia gettato il seme sulla terra: e dorma e vegli, e di notte e di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli non sa. Di proprio impulso la terra porta frutto, prima uno stelo, poi una spiga, e poi grano pieno nella spiga">*. Mi piace tantissimo l'espressione "di proprio impulso la terra porta frutto". Come dicevamo nella prima parte, terra non è sinonimo di miseria, di bassezza. La terra è uscita dalle mani di Dio, è attirata dal Sole; ruota intorno a lui. E ogni volta che compie un giro è una rivoluzione! È crescita, è cambiamento. Mi piace immaginare il nostro cammino verso il Sole non come una scala ma come una spirale. Ogni volta che un giro, che un tempo si compie, ci sembra di ritrovarci allo stesso punto da cui siamo partiti, ma in realtà siamo un po' più su, siamo diversi noi; diversa è la prospettiva da cui guardiamo. Non più sotto le cose, le situazioni, ma al di sopra, oltre. Ed è

quando siamo al di sopra delle cose e non dipendenti da loro, sotto-messi, che diventiamo signori, anche sulla materia. Questo è l'ordine della creazione voluto dal Padre. Portare armonia, integrare i nostri contrari è la sfida più difficile ma anche la più importante della nostra vita. Diceva Gandhi: "La persona che non è in pace con sé stessa sarà in guerra con il mondo intero". Isaia 11, 6: *<Il lupo abiterà con l'agnello, e il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello, il leoncello e il bestiame ingrassato staranno assieme, e un bambino li condurrà>*. Perché un bambino? Perché i bambini non giudicano la loro parte animale e non idealizzano la parte angelica. Perché i bambini crescono, imparano e lo fanno giocando. Perché la leggerezza è una cosa seria.

Enza